



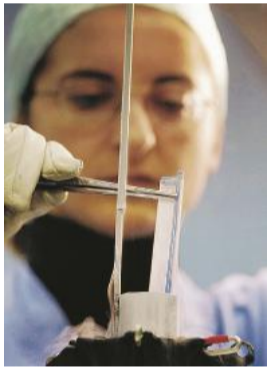
**Quando
la cicogna
non arriva**

SOTTO IL CAVOLO Una coppia è considerata infertile se dopo un anno di rapporti regolari e non protetti non riesce a concepire. L'infertilità riguarda circa il 15% delle coppie. Le cause sono numerose e di diversa natura. La medicina sottolinea sempre di più il ruolo di fattori psicosociali come: stile di vita, l'età tardiva, l'uso di droghe, l'abuso di alcool, il fumo, le condizioni lavorative, l'inquinamento. L'invecchiamento degli ovociti è un fattore di sterilità particolarmente rilevante.

Gli ovociti hanno la stessa età della donna: a differenza degli spermatozoi sono già tutti presenti alla nascita e sono gli stessi che matureranno di volta in volta ad ogni ciclo mestruale. Secondo il Registro nazionale sulla procreazione medicalmente assistita si può stimare che l'infertilità maschile e quella femminile sono entrambe intorno al 35%; quella dovuta a entrambi del 15%; l'infertilità senza cause riconosciute riguarda il 13,2%. (Dati Istituto superiore di Sanità)

LA LEGGE NON VIETA PIÙ LA FECONDAZIONE PER LE COPPIE STERILI: MA C'È CHI PENSA CHE SI VADA VERSO LO SMANTELLAMENTO DELLA FAMIGLIA E CHI LA DIFENDE CON IN MANO LA COSTITUZIONE

Noi dell'eterologa, la via crucis per avere un figlio



Prima ancora dei ricorsi in tribunale, della giurisprudenza e degli schieramenti politici, dietro la sentenza che da meno di un anno ha abolito, per le coppie sterili, il divieto alla fecondazione eterologa (la possibilità di far ricorso a un donatore esterno agli aspiranti genitori) si combatte una battaglia d'idee, ideologie e senso della vita. Non a caso si parla di nascita. Chi la ostacola vede nell'eterologa il primo passo verso lo smantellamento della famiglia tradizionale, teme l'eugenetica o la sperimentazione sugli embrioni. Chi la difende, invece, lo fa con in mano la Costituzione (il 9 aprile 2014 la Consulta ha dichiarato incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa, contenuto nella legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita), smantellando le obiezioni dei primi con le rigide linee guida approvate dalle Regioni lo scorso settembre. Dove l'identikit ("coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi") di chi può far ricorso al seme o all'ovulo di un donatore/donatrice ribadisce il divieto per coppie con patologie genetiche, coppie lesbiche e donne single. Questo sulla carta, ma cosa succede nella vita reale?

M.Pic.

di **Monica Piccini**

Dopo dieci anni di vuoto legislativo e all'indomani della storica sentenza della Corte Costituzionale la speranza di migliaia di coppie in attesa di un figlio si è riaccesa di colpo. Giusto il tempo, però, di capire che cavilli tecnici e politici avrebbero ritardato se non vanificato il ricorso a donatori esterni. "Il primo grande problema - spiega Andrea Borini, presidente della Società italiana di prevenzione della fertilità e direttore dei centri Tecnobios - è la mancanza di donatori. O meglio di donatrici, perché il 70% delle coppie è in cerca di ovociti. Con donne la cui infertilità è causata da malattie (tra cui il tumore), menopausa precoce o sopraggiunti limiti d'età. A fronte delle loro richieste, in Italia, le donatrici 'pure' si contano sulle dita di una mano. Non c'è da meravigliarsi se per i 5-6 giorni in cui bisogna andare in ospedale per il prelievo non è previsto neanche un rimborso spese". All'estero è di circa 1000 euro. Ma anche per accedere alle banche straniere c'è una difficoltà: "Tra i test per il prelievo degli ovociti è richiesto il tampone vaginale che gli altri non fanno, impedendo così di utilizzare le loro scorte", specifica Borini. In aggiunta alla mancanza della "materia prima" c'è poi il costo, ma forse è l'ultimo dei problemi: per "riceventi" sotto i 43 anni (il 30% di chi richiede l'eterologa) il servizio sanitario nazionale chiede dai 4000 mila euro della Lombardia, interamente a carico del cittadino, ai 400-500 euro di Regioni come la Toscana. Per le over 43 non rimane che rivolgersi al privato, con una spesa di circa 2500 euro in modalità *egg sharing*, cioè tra donne che si sottopongono all'eterologa. Un gesto di solidarietà con cui per esempio a Cortona, in provincia di Arezzo, si sta ovviando la mancanza di gameti femminili. Da quando è legale, quindi, sono poche decine le coppie che, tra studi privati e ospedali pubblici, si sono sottoposte a fecondazione eterologa in Italia. "A quasi tutti quelli che si rivolgono al nostro sportello 'Tutta la genitorialità possibile', voluto dal Comune di Milano, da Vox Osservatorio sui diritti e da SOS Infertilità - racconta Rossella Bertolucci una delle promotrici - ci vediamo costretti a consigliare tuttora l'estero. Sia per l'assenza di donatori sia per la mancanza in Italia di un preciso percorso attuativo". È quel che non si è fatta ripetere due volte Diana Alessandrini, 43 anni, giornalista radiofonica mamma soddisfatta di Alice, 2 anni e mezzo, e Giulio, 1 anno. "Dopo esser stata operata per la seconda volta di fibromi multipli - racconta - la ginecologa è stata categorica: 'se vuoi avere un figlio non c'è più tempo'. Alla soglia dei 40 non avevo un compagno che condividesse un progetto di famiglia. Decisi di provare ad avere un figlio anche da sola (in Italia per le single è tutt'ora vietato). Per fortuna avevo firmato da poco un contratto di lavoro a tempo indeterminato". La prima volta parte d'agosto per Malaga, per 23 giorni di stimolazione ovarica presso la Clinicas Rin-

con. "Mentre i centri romani erano chiusi per ferie, lì l'orario di apertura lo decideva il mio corpo". Nel 2011 rimane incinta di Alice e due anni dopo, con gli ovociti congelati la volta prima, di Giulio. Costo totale: a parte le spese di soggiorno e i voli, 6500 la prima volta e 2000 la seconda. "Io questi figli li ho desiderati tanto e non ho problemi a raccontare la mia storia (come ho fatto nel libro *Ignoranti Sentimentali*, edizioni Opposto), perché non facciamo gli ipocriti: quante sono le donne che crescono i figli da sole? Perché devo essere penalizzata dallo Stato o scomunicata dalla Chiesa? Non amo sentirmi in balia del destino, anche se la vita poi va come deve andare. Ma se c'è una possibilità io ci provo".

Sette, otto mila euro a tentativo

Anche Cecilia, 45 anni, avvocatessa single, ci ha provato senza riuscirci. Finora. "Il ginecologo di uno dei più noti Istituti de' Infertilitat de' Barcellona, dopo la visita, mi ha messo sotto gli occhi un foglio plastificato con le percentuali di successo. Nel mio caso, il 6% (e 7-8 mila euro per ogni tentativo) se volevo procedere con i miei 'vecchi' ovociti, a rischio biologico e genetico, o il 30% con l'ovodonazione, ossia con i gameti di una donna più giovane (circa 3mila euro)". Portare nella pancia un figlio con il Dna di due sconosciuti? "Non ero pronta, anche se la consulente del dipartimento internazionale che mi accompagnava mi ha rassicurato dicendo che è una questione culturale: il figlio è di chi lo partorisce e poi lo cresce". Come sanno bene le fiorentine Laura e Valeria, che sul blog www.diversamentemamme.com, raccontano la loro esperienza alle prese con il primo figlio, nato lo scorso maggio. "Non immaginavamo andasse tutto così liscio - dice Laura - Forse è dipeso anche dai miei 33 anni.

IL GRANDE PROBLEMA È LA MANCANZA

DI DONATORI. O MEGLIO DI DONATRICI, PERCHÉ IL 70% DELLE COPPIE È IN CERCA DI OVOCITI. A FRONTE DELLE LORO RICHIESTE, IN ITALIA, LE DONATRICI 'PURE' SI CONTANO SULLE DITA DI UNA MANO

Con appena settecento euro di spesa, due e-mail, un contatto Skype, una vacanza a Copenaghen e una mezz'ora nella clinica Stork Klinik, fondata da un'ostetrica lesbica: così abbiamo concepito Milo". Non c'è voluto molto sforzo, anche quando Valeria ha azionato la siringa senza ago collegata al catetere intrauterino inserito nella vagina di Laura, con il seme di un donatore che non acconsente a essere contattato alla maggiore età del bambino. Il segno dell'avvenuta gravidanza, Laura, l'ha sentito quasi subito. Con la voglia di mangiare una megafrittata all'ombra della Villa Reale, e di trasmettere "una testimonianza positiva e ottimista, in contrapposizione all'ottusità grigia e censoria del pregiudizio nei confronti dell'omogenitorialità" (è di pochi giorni fa la sentenza della Corte di Appello di Torino, in cui si riconosce l'esistenza di due madri di un bambino nato in Spagna, appunto, con l'inseminazione eterologa). Anche Flavia, 37 anni, impiegata di Brescia ha una compagna. Ma invece di optare per l'estero si è rivolta al web. Non solo per le tariffe costose, ma anche perché i donatori dei gruppi Facebook li puoi guardare negli occhi ("Voglio poter dire a mio figlio com'è venuto al mondo e chi è suo padre biologico. Non una balla"). L'alternativa ai viaggi della speranza è infatti internet, dove domanda e offerta, per lo più di seme maschile, s'incontrano senza mediazioni, senza passaggio di denaro (altrimenti, illegale) e per la verità senza molte tutele medico-legali. La scelta di Flavia è caduta su un ragazzo norvegese, conosciuto in un gruppo online italiano. "In



**15%
TASSO DI
INFERTILITÀ DELLE
COPPIE ITALIANE**

SE ASPETTA TROPPO Quando si decide di poter finalmente avere un figlio è spesso troppo tardi. Il periodo più fertile per una donna è tra i 20 e i 25 anni, resta alto fino ai 35, subisce un netto calo dai 35 ai 40, precipita dopo i 40

**35%
LA CAUSA È
L'INFERTILITÀ
MASCHILE**

STILI DI VITA Secondo molti studi, la percentuale di milioni di spermatozoi per millilitro si sarebbe quasi dimezzata negli ultimi 50 anni. Per questo motivo circa il 35% dei casi di infertilità ha una causa maschile

**1 SU 25
PROBABILITÀ
SINDROME DI DOWN
NELLE OVER 45**

STATISTICHE La percentuale di bambini con Sindrome di Down è di 1 su 2000 in donne di 20 anni, 1 su 900 in donne di 30 anni, 1 su 350 nelle donne di 35 anni, 1 su 110 nelle donne di 40 anni, 1 su 25 nelle donne di 46 anni

nord Europa c'è la cultura della donazione, non è un metodo occulto e pruriginoso come da noi. Spesso le famiglie sono d'accordo, mentre qui capita che le mogli siano all'oscuro delle donazioni del marito. Pensa che al momento di inviarmi le cartelle cliniche Peter ha incluso anche la fotocopia del passaporto. Più trasparente di così!". Eterosessuale, informatico 32enne, Peter ha cinque figli biologici all'attivo. "L'ho scelto perché ha un gran senso di responsabilità. - aggiunge lei - Quando è stato qui per il primo tentativo, in auto si allacciava le cinture di sicurezza anche per pochi metri. E cosa fondamentale ha sempre risposto a tutte le mie mail". Flavia, che ha postato l'ecografia d'inizio di gravidanza, ha poi purtroppo avuto un aborto spontaneo. Ma giura che ci riproverà. Tra i donatori più attivi all'estero Joey Donor, 45enne californiano, invia il suo seme anche per posta celere. Negli Stati Uniti ha più di trenta figli biologici (oltre ai suoi tre, adolescenti) e sul tema è un super esperto. Autore di due guide tradotte anche in italiano (su Amazon), e di una fiction tv compare in programmi come: *Uomini che offrono sesso gratis a donne che cercano di rimanere incinta*. Maggiore privacy ma minore possibili-

tà di successo per chi come Federica, 28 anni, veterinaria di Ancona, si è fatta recapitare direttamente a casa la fialetta della più grande banca di seme al mondo, la danese Cryos. Dove il padre biologico si sceglie in base alle inclinazioni artistiche, alla foto da bambino, e alla voce registrata in un file mp3. "Peccato che a fronte di 800-1000 euro a fialetta rischi un nulla di fatto. Perché il quantitativo è talmente irrisorio che è facile che vada perduto nell'operazione di inserimento casalingo. Molto meglio andare da un medico consenziente"

I gruppi nati sul web

Dicevamo, il web. Il Far Web, parafrasando il Far West. In Italia da circa tre anni è attivo il primo gruppo gratuito sul tema, "Donazione di seme: dono di vita", più di 300 iscritti moderati da un giovane studente di medicina, a cui si è aggiunto di recente "Donatori di seme -L'angolo delle cicogne". Antesignano, con sede all'estero e inserzionisti anche in Italia, è stato il sito *co-genitori.it* (30 euro l'iscrizione per tre mesi), ma in mancanza di un coordinatore gli annunci sono più o meno attendibili. In ogni caso funziona così: tra donatori e riceventi si stabilisce un primo contatto, ci si scambia informazioni, poi si passa all'incontro di persona e se tutto procede senza intoppi, quando la "ricevente" ha il picco ovulatorio, prende appuntamento con il donatore scelto. La donazione avviene per lo più in un hotel con la consegna del seme raccolto in un barattolo sterile, che la donna inserisce il prima possibile nella vagina, con una siringa senza ago. «Sì, lo so che a molti sembra una cosa squallida - è la confidenza

di Ester, 38 anni, fotografa - La prima donazione poi è stata tremenda, anche imbarazzante. Ma non avevo altre chance. Desiderare un figlio da lesbica è il più grande tabù in Italia". Tutt'altro piglio per Martina, affascinante donna in carriera (nella foto del profilo assomiglia a Kim Kardashian) che a 43 anni, quando il marito l'ha lasciata su due piedi, così è rimasta incinta di Benedetta, nata quattro mesi fa. «Dopo il primo incontro, anche se fisicamente non era il mio tipo, invito Luca, come mi ha detto di chiamarsi, prima a cena e poi una stanza d'albergo per tre giorni e due notti. Così da mettere subito in chiaro che non cercavo i suoi soldi. L'inseminazione è avvenuta con un rapporto sessuale. Strumentale al risultato. Mica avevo voglia di far la stessa recita il mese dopo. Speravo che andasse bene al primo colpo". Ma chi sono questi uomini che donano il loro seme gratis? E perché? "La tipologia varia moltissimo - racconta Simona - C'è chi sul più bello ti dà buca agli appuntamenti e chi è sempre reperibile. Chi propone l'inseminazione naturale NI al posto dell'artificiale AI. Chi invia il suo spermogramma a garanzia della motilità del suo seme e chi sbianchetta il cognome sulle analisi cliniche per scongiurare le malattie sessualmente trasmissibili. Quanto alle motivazioni, c'è chi ha studiato all'estero dove ha cominciato con le banche del seme e chi ha assistito al percorso a ostacoli per diventare genitori di amiche o cugini. In alcuni casi entrano in competizione tra loro, e nonostante la loro buona volontà, qualche dubbio ti viene. In fondo per l'esigenza di anonimato, il futuro padre biologico di tuo figlio resta un estraneo: è il prezzo da pagare per vivere in uno Stato dalla doppia morale, da una parte l'esaltazione della maternità e dall'altra mille paletti se vissuta fuori dal matrimonio".



**CICOGNE
MODERNE**

Per soccorrere le coppie che non possono avere figli si cercano donatori *illustrazione di Marilena Nardi*

MEMORIE DI UN DONATORE

“Il mio seme lasciato in una scatola per terra”

Ho 28 anni e vivo e a Padova con i miei genitori. Sono eterosessuale, laureato e di lavoro faccio il consulente aziendale. Da quattro anni dono il mio sperma gratis a persone conosciute online. Sono iscritto a più di un gruppo Facebook italiano e straniero. La prima volta che ho deciso di donare il seme è stato di fronte alle difficoltà di un'amica di rimanere incinta con un fidanzato sterile. Senza dire niente a nessuno ho cominciato a candidarmi presso alcune banche del seme straniere. Prima di partire per l'Erasmus in Danimarca ho preso contatti con la Cryos, dove ho fatto i vari test, così come anche a Praga durante un viaggio con gli amici. In entrambi i casi il responso è stato che il mio sperma fresco andava benissimo, era quello frozen che invece non aveva molta motilità. Nessun problema, tanto più che nel frattempo avevo cominciato a fare il donatore fai-da-te, sentendolo molto più vicino alle mie corde. In questo modo almeno so a chi va il mio seme. Cinque maschietti e tre femminucce: sono i bambini che ho aiutato a far nascere finora. Solo in un caso i genitori non mi hanno inviato nessuna foto del neonato, perché il "padre" è contrario a mantenere i contatti. Nonostante con lei i rapporti siano ottimi, anche quando sono andato per la donazione a casa loro, cento chilometri dalla mia, lui non si è fatto trovare. Càpita. Se decidi di donare sai anche che non puoi aspettarti niente in cambio, e che non tutti reagiscono alla stessa maniera. È un argomento delicato questo. Il rapporto tra donatore e futuri genitori è più facile se loro sono

Con mia zia in casa. Come ogni estate avrei passato lì qualche giorno di vacanza. Quando l'ho detto alla coppia di ragazzi abruzzesi con cui ero in parola non gli sembrava vero, risparmiarsi tutti quei chilometri per raggiungermi fino a Padova. L'unico problema era che sotto il sole di agosto lo sperma non avrebbe resistito fino al loro rientro a casa, distante più di tre ore d'auto dal mio paese. Quindi, l'inseminazione è avvenuta in auto, complici le strade deserte per il gran caldo. Per una più alta percentuale di successo c'è chi sostiene che sia meglio l'inseminazione naturale, ossia tramite rapporti sessuali. Non sono contrario, ma c'è chi lo fa solo per collezionare avventure, e non mi piace. Va a finire che per colpa di pochi che chiedono soldi e insultano gli altri donatori si sporchi quel che c'è di buono in questa forma di solidarietà. Un tipo, da poco, si è presentato con un profilo da donna e ha cominciato a dire che sono inesperto e che addirittura ho contribuito a far nascere un bambino malato. Sono brutte cose da mandar giù. Ma non c'è da stupirsi, dietro l'anonimato può nascondersi chiunque e i motivi per cui si dona non sempre sono chiari. C'è la voglia di aiutare gli altri, ma anche il desiderio di essere importanti per qualcuno (avere un così grande potere su chi cerca da anni di avere un figlio non va sottovalutato) e di lasciare qualcosa di sé nel futuro. Nel mio caso mi sono accorto che oltre alla soddisfazione di aiutare qualcuno in un momento di disperazione, come lo scoprirsi infertili, sono contento quando capisco che i bambini nati con il mio seme mi assomigliano. Non tanto fisicamente, quanto nei comportamenti. La mamma di una mia figlia biologica una volta mi ha scritto: "Se lei sa che una cosa non la deve fare, ti guarda con la coda dell'occhio, fa finta di niente, la fa lo stesso, poi quando vede che ci siamo accorti ride". Non può saperlo ma io facevo lo stesso da bambino. Peccato che è una gioia che posso condividere solo su Facebook, perché nella realtà nessuno sa di questa mia attività, né la mia fidanzata (quando c'è), gli amici, i miei genitori che mi disconoscerebbero. In Italia, in assenza di una legge che funzioni, la privacy è l'unica cosa che può difenderti da strane richieste nel futuro, come per esempio il mantenimento economico del bambino. Firmare un accordo tra privati equivarrebbe a un'autoaccusa in piena regola. Quindi non rimane che fidarsi del proprio intuito e della voglia di continuare ad aiutare gli altri".

PERCHÉ LO FACCIO? PER AIUTARE QUALCUNO IN UN MOMENTO DI INFELICITÀ. E PER VEDERE UN BAMBINO CHE MI ASSOMIGLIA. CI SI APPOGGIA A STRUTTURE, MA A ME PIACE ANCHE IL FAI DA TE. E SE CI FOSSERO RAPPORTI SESSUALI NON SAREI CONTRARIO

testo raccolto da **Monica Piccini**